

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
040320SC_GBC2.pdf	20/03/2004	ENC	GB Contri	Studium	Afasia Amore di sé Autismo Eziopatogenesi Imputabilità della psicosi Lacan, Jacques Partner Psicopatologia precoce Squilibrio Universo

CORSO DI STUDIUM ENCICLOPEDIA 2003-2004
IDEA DI UNA UNIVERSITÀ
IL MONDO COME PSICOPATOLOGIA

20 MARZO 2004
5° LEZIONE

GIACOMO B. CONTRI

CONCLUSIONI

Ho da proporre solo due cenni svelti. Oltre alla bontà di ciò che abbiamo sentito ora da Raffaella Colombo, ricordo che uno dei suoi meriti è l'aver inventato questo concetto, perché è un'invenzione vera e propria.

Circa la psicopatologia precoce, suggerisco una similitudine che mi è venuta ascoltandola, la similitudine con il papavero. E' esperienza di tutti: il papavero è un fiore molto bello ma, diversamente dagli altri fiori, appena reciso, è subito appassito. Non si può regalare un mazzo di papaveri; mentre gli altri fiori hanno una durata, l'appassimento del papavero è quasi istantaneo.

La canzone più patetica e crudele che io conosca, che già nella mia infanzia, quando è stata composta, a me faceva sentire freddo nella schiena (cosa diversa dalla *commozione*), è *Papaveri e papere* [17]. Immediatamente, alla prima mossa della bambina, in questo caso la papera, il *padre-non-padre* dice che non può prendersi il papavero. Il finale, l'ultima strofa è la falce che taglia il papavero.

Se qualcuno la cantasse, dovrebbe cantarla ripetendo dopo l'ultima strofa, il ritornello a bocca chiusa, mostrando così una delle tante cose che ci ha mostrato Raffaella Colombo, cioè che non è decisivo per la diagnosi di autismo l'afasia. Ci possono essere tutte le parole, come in questa canzone cantata fino all'ultimo. Ma alla fine cantarla senza parole ripete la medesima cosa da afasica, come quel tale autistico che è capace di scrivere la lettera che ci è stata letta. Sottolineo: l'autistico incomincia da *papaveri e papere*.

Senza prendermela con la musica in generale, dico che l'eziopatogenesi è a modello musicale. Ciò vale anzitutto per la ninna nanna, la gran parte delle quali in quanto effettivamente cantata da un certo numero di madri meriterebbe alle medesime l'ergastolo; io da bambino avevo il buon senso di dire alla mia mamma di non cantarmi più quella canzone, *Capinera*, [18] e ricordo ancora adesso che protestavo. E ciò vale anche per la marcia militare: pensate a quanti paradisi mettono in scena le schiere celesti che marciano al suono di una marcia militare: è la psicosi in paradiso.

Seconda osservazione. Innestandomi su uno dei punti dell'eccellente esposizione di Cavallieri, faccio subito mia una parola da lui detta in una breve conversazione nell'intervallo, la parola *schiuma*. La parola *schiuma*, lo saprebbe dire meglio lui, riguarda il fatto che nella storia della psicoanalisi è stata diffusa l'idea che lì, alla nascita, c'è qualcosa di inafferrabile, l'idea di mito dell'esperienza dell'origine. Ma lo dirà meglio lui un'altra volta; io gli ricordavo una frase di Freud che contiene proprio la parola *schiuma*. Freud dice che «i

sogni non sono schiuma», ma sono un pensiero, e il pensiero non è schiuma. Nell'insegnamento generale il pensiero è schiuma, nel senso della schiuma del mare, cioè non esiste, è uno stato momentaneo. Freud diceva: «Träume sind keine schäume». Una sola osservazione: lui ha fatto bene questa esposizione passando per i meandri, le svolte, le alternative di Freud circa il pensare il narcisismo stesso, se pensarlo come una buona premessa dell'amore oggettivo per sé, oppure buttarsi tutto dal lato del narcisismo in quanto psicotico, specialmente schizofrenico. E' buona cosa l'aver avuto un esempio di tutte queste alternative, la rappresentazione di questo andamento, a volte anche spezzato.

Io personalmente lo faccio pochissimo, perché – salvo averne esempi, come ora – dopo tanti anni di lavoro io preferisco partire dalle conclusioni già raggiunte, anche con il suggerimento di intendere i meandri precedenti – in cui tante volte ci si confonde – a partire da conclusioni.

Io osservo solo questo: una delle conclusioni è la formula S-A_U, ma senza quella U come pedice, crollerebbe tutto. Non è neanche U a base A, ma è A a base U. Ossia, c'è uno capace di rappresentare l'intero universo. E' questo il concetto di partner: ce n'è uno che rappresenta l'universo intero. Partner non significa “una cara ragazza”, ma S-A_U, formula che riassume l'intera pulsione nei suoi quattro articoli, e l'inconscio stesso.

Riguardo all'alternativa tra pulsioni sessuali e pulsioni dell'Io: è ovvio che Freud ha dovuto imbattersi in tutte queste disquisizioni, e svolgerle. Ma noi scriviamo che la formula S-A ha due momenti (che non vuol dire necessariamente due tempi cronologicamente successivi) designati:

1) dalla lettera T o talento negativo: la non obiezione a tutto ciò che possa venire dall'altro, è sufficiente che sia profittevole; stabilito questo non ci sono obiezioni, ma la prima obiezione è al profitto.

2) dopo viene la lettera C, la castrazione come la virtù dell'analisi, ossia la non-obiezione portata anche sui sessi, perché è questa la castrazione. Nella patologia è un'altra cosa, è la falce che taglia il papavero... è Lacan in un certo passaggio a parlare della falce della castrazione con un gioco di parole... anche se in questa sede io ho parlato di Lacan tre o quattro volte in tutto, in realtà in questa sede di Lacan si è parlato implicitamente, in via logica, per intero e sempre.

Alcune persone mi chiedevano come fare a introdursi a Lacan, che cosa leggere... Sappiate che di Lacan qui è già stato detto tutto, partendo da conclusioni, anche su cose e punti irrisolti in Lacan medesimo.

La mia conclusione a riguardo della parola *narcisismo* è non esitare più: narcisismo è quello dell'inaccessibilità narcisistica. E del resto c'è anche il buon senso della lingua colta o semicolta. Tutti sanno che Narciso, quello del mito di millenni fa, è uno schizofrenico catatonico. Una volta dicevo che quel mito è la più antica cartella clinica psichiatrica dell'umanità, attestante l'intera schizofrenia catatonica, nero su bianco; comprese, quasi alluse, le feci in cui siede, lo sporco di cui è pieno e la pozzanghera della sua urina davanti a lui. Altro che il bel laghetto!

Circa l'idea di un amore di sé, non ripassiamo per tutte le storie già commentate da altri e da Lacan in particolare sulla distinzione fra amor proprio e amore di sé, La Rochefoucauld, etc. Discuteremo, Pietro - scusate: il dottor Cavalleri – dirà cosa pensa di queste mie osservazioni, oltre ad altri. Si può parlare di un amore di sé precoce solo in quanto l'amore di sé è una acquisizione. Non è primario: è perché sono stato investito in partenza di un profitto, ossia il processo parte dal profitto, anche se sembrerebbe illogico perché chiunque direbbe che il profitto è il risultato di un lavoro già fatto. Ma dato che il ciclo includente 1) lavoro, 2) profitto e 3) partnership è comunque completo, non importa da quale punto del ciclo si parta. Il bambino parte da quel punto del ciclo che si chiama profitto. Ancora una volta, è la parabola dei talenti.

L'eccitamento è profitto in partenza, c'è già. È del tutto ovvio che l'investitore, il signore, e l'operatore finanziario, il cosiddetto servo, sono implicitamente d'accordo: se l'operatore iniziasse a prendersi un periodo di vacanza dove gli pare, al padrone non importerebbe assolutamente niente, a lui importa solo il finale, il raddoppio dei talenti, che peraltro condividerà con l'operatore. Perciò i dieci talenti iniziali possono essere già considerati premio. Ecco l'amore di sé, in questo operatore che si vede investito di una somma ingente. L'amore di sé è l'amore iniziale – per questo non lo chiamerei più narcisismo – nell'altra accezione, concedendo a Freud e a noi qualche oscillazione, ma io personalmente non ne ho. E' sufficiente ritenere che non c'è un primario amore di sé. L'amore di sé è già un risultato. È un accadere psichico, come teneva a dire Freud: uno *psychisches Geschehen*.

Finale: ritengo di non fare del puro auto-vanto (si potrebbe anche chiamare narcisistico, perché no? Se sono bravo a giocare a tennis, dirò che sono bravo a giocare a tennis, come diceva Andrea Pazienza, senza riferirlo a me stesso: «magari non sono un granché, ma sono sicuramente il migliore!»): la novità di quest'anno è a mio avviso una svolta enorme. La scoperta della psicosi come imputabile, l'inaccessibilità narcisistica è imputabile. Tutto quel grande buio sulle psicosi di tutta la storia della psichiatria, per non

parlare dei tempi precedenti in cui tutte le cose erano più vaghe, è risolto: la psicosi è imputabile. L'ingresso all'inaccessibilità narcisistica, che un'altra volta analizzavo come la negazione della U di universo: anche A, l'altro, diventa solo una sagoma, un vetro trasparente. Diventa perfino indifferente ammazzare o non ammazzare: l'altro è solo una sagoma, e sappiamo che le sagome sono anche quelle del tiro a segno o delle esercitazioni militari.

Il vero punto è quello dell'eccitamento e dell'equilibrio. Ora, l'eccitamento è uno squilibrio. Sì, ci sono le varie oscillazioni di Freud sull'equilibrio, ma faccio notare che a un certo punto Freud osserva che anche l'eccitamento è piacevole. Occorre distinguere lo stato di sete di quando si è in mezzo al Sahara e non c'è nessuna oasi in vista, e l'eccitamento che provo in questo momento perché so che entro mezz'ora berrò come piace a me bere. In questo secondo caso il mio essere assetato è un piacere. Il disporre degli eccitamenti è uno stato di squilibrio, e anche il profitto è squilibrio. Come si dice in veneto, *soldi fa soldi, pidocchi fa solo pidocchi*: i pidocchi sono equilibratissimi! L'andamento favorevole del capitale è uno squilibrio permanente: finalmente si sta bene! Lo star bene è legato allo squilibrio. Una delle parole descrittivamente più errate della storia della psichiatria è la parola *squilibrato* riferita allo psicotico: lo psicotico è lo squilibrio allo stato puro, ha interrotto ogni movimento. Se c'è un vero equilibrato è lo psicotico, è Narciso. L'equilibrio è psicotico.

Una volta o l'altra vorrei che parlassimo di musica in questa sede: nella sua relazione con la psicosi: la musicoterapia degli psicotici... che cosa gli è venuto in mente?

NOTE

[17] *Papaveri e papere* di Mascheroni, Panzeri, Rastelli:

«Su un campo di grano che dirvi non so, un dì Paperina col babbo passò
e vide degli alti papaveri al sole brillar... e li s'incantò'.

La papera al papero chiese: "Papà, pappare i papaveri, come si fa?"

"Non puoi tu pappare i papaveri" disse Papà. E aggiunse poi, beccando l'insalata:

"Che cosa ci vuoi far, così e' la vita..."

"Lo sai che i papaveri son alti, alti, alti, e tu sei piccolina, e tu sei piccolina,

lo sai che i papaveri son alti, alti, alti, sei nata paperina, che cosa ci vuoi far..."

Vicino a un ruscello che dirvi non so, un giorno un papavero in acqua guardò,

e vide una piccola papera bionda giocare... e li s'incantò.

Papavero disse alla mamma: "Mamma', pigliare una papera, come si fa?"

"Non puoi tu pigliare una papera", disse Mamma'. "Se tu da lei ti lasci impaperare,
il mondo intero non potrà più dire..."

"Lo sai che i papaveri son alti, alti, alti, e tu sei piccolina, e tu sei piccolina,

lo sai che i papaveri son alti, alti, alti, sei nata paperina, che cosa ci vuoi far..."

E un giorno di maggio che dirvi non so, avvenne poi quello che ognuno pensò

Papavero attese la Papera al chiaro lunar... e poi la sposò.

Ma questo romanzo ben poco durò: poi venne la falce che il grano tagliò,

e un colpo di vento i papaveri in alto portò. Così Papaverino se n'è andato,

lasciando Paperina impaperata...» 

[18] *Capinera* di A. Giuliani:

«La chiamavan "Capinera" pe' suoi ricci neri e belli:

stava sempre fra i monelli, per la strada tutto il dì.

Scalza, lacera, una sera, m'apprestavo a rincasar,

col visino suo di cera me la vidi avvicinar:

"Dammi un soldo... ho tanta fame..."

"Ci hai la mamma?" "Non ce l'ho" "Ed il tuo babbo... la tua casa?"

E lei triste: "Non lo so".

Provai una stretta al cuore, e, quella sera la mia casetta accolse "Capinera".

E lei cantava... cantava giuliva di trilli e gridi la casa m'empiva...

ed un bel sogno nel cuor carezzavo. la contemplavo... forse... l'amavo.

Tredici anni lei compiva: s'era fatta pensierosa.

"Pensi forse a qualche cosa? che ti manca?" "Non lo so"

Primavera: (sole e fiori)
"Capinera" è sempre là, sta affacciata e guarda fuori:
"Cosa vuoi? La libertà". "Non hai casa... non hai mamma...
dove andrai?" Rispose: "Andrò..."
Con la mano piccolina l'orizzonte m'insegnò.
Provai una stretta al cuore ed una sera
più non trovai a casa "Capinera".
E lei cantava... cantava giuliva, di trilli e gridi la casa m'empiva...
ed un bel sogno nel cuor carezzavo.
La contemplavo... forse... l'amavo.
Fu in un'alba di Gennaio, dopo l'orgia rincasavo,
nevicava e m'affrettavo già ad aprire il mio porton;
ma a distanza molto breve, vidi un certo non so ché
affiorare tra la neve.
Dissi allor: "Vediam cos'è". Eran cenci... io li rimossi...
diedi un grido: due piedin due piedini scalzi e rossi...
poi le mani... poi un visin. Un urlo mi sfuggì, vedendo che era,
la morticina, la mia "Capinera".
Forse pentita al suo nido tornava forse, quaggiù che le aprissi invocava
mentre la neve saliva... saliva... E lei moriva... e lei moriva...» 

© Studium Cartello – 2007

*Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine
senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright*